

MUNICIPALE / Stasera in anteprima nazionale «Il grigio», secondo spettacolo del cartellone di prosa

Gaber, lezione di psicanalisi con topo

Monologo senza canzoni sulla «condizione umana» - Ancora pochi biglietti disponibili - Domani la replica

Secondo appuntamento con la stagione di prosa questa sera (abbonamenti, turno a) e domani (turno B e B-ridotti) alle 21 al Municipale. Di scena l'anteprima nazionale de «Il grigio», recital teatral-esistenziale di Giorgio Gaber, scritto insieme a Sandro Luporini, regia dello stesso Gaber. Quel che resta dei biglietti per le due recite verrà messo in vendita stamani dalle 10,30 alle 13 e stasera dalle 19 alle 21,30 e domani, per la replica, negli stessi orari.

L'abbiamo applaudito, l'ultima volta, a Piacenza: l'undici novembre di due anni fa. Recitava i sei monologhi che, intercalati da cinque canzoni (dico a memoria, e non sono molto amico dei numeri), si riassumeva nel titolo di *Parlami d'amore Mariù*. Allora Giorgio Gaber (è di lui che stiamo parlando) operava una felice incursione nel mondo del quotidiano, con sottile ironia e profonda partecipazione. «Le rime passano e le prose restano», scrivevamo allora scherzando: ed era in prosa il nuovo spettacolo di Gaber. Frammenti di prosa per presentare il suo borghese, o uomo *toutcourt*, alle prese con la vita. La vita e i suoi regali che sono tanti, e fra gli altri questi: un'amante che decide (la scostumata!) di tornare dal marito; una ragazzina che ti chiede soldi per an-

dare in vacanza col «suo ragazzo», ma il ragazzo non sei tu. A proposito di donne: non le lasci perché svengono, e loro lasciano te. E la vita, che ti regala un figlio da accudire mentre tua moglie è andata a teatro con le amiche, che ti impone di assistere alla morte del vecchio compagno e ai litigi di una coppia che viene a sfogare in casa tua la sazietà di una routine che non ha saputo conservare freschezza e vita ai sentimenti.

Parole chiasso litigi delusioni tradimenti. E solo questo la vita? E allora Timone d'Atene sceglieva di «prepararsi d'urgenza la tomba e un epitaffio in cui la morte seguitasse a irridere alla vita dei vivi»; allora Alceste, «tradito da ogni parte e da ingiustizia oppresso», lasciava il baratro «dove trionfano i vizi» e se n'andava in cerca d'un luogo solitario dove fosse ancora possibile essere onesti (*ou d'être homme d'honneur on ait la liberté*).

E allo stesso modo la pensa l'ultimo eroe di Giorgio Gaber: ha in odio il mondo come lo scerpiano Timone, e cerca l'«onesto» distacco come il misantropo di Molière.

Solo che *Il grigio* di Gaber comincia là dove *Le misantropo* finisce. Alceste parte (ma qualcuno va a cercare i mezzi per rompere il suo disegno), il protagonista di Gaber arriva: entra in una stanza-scatoletta isolata dal mondo



Giorgio Gaber propone «Il grigio»

e abitata da «oggetti» — dice l'autore — assolutamente realistici, come lo sono una chitarra e un videoregistratore.

A proposito di chitarra, Gaber la userà o non la userà? Gaber insomma continuerà ad essere il cantante che conosciamo o abbandonerà del tutto «rime e ritmi» per trasformarsi, solo ed esclusivamente, in attore di prosa? Con *Il grigio*, certo, Giorgio Gaber — ancora una volta in cop-

pia, nella stesura del testo, con Sandro Luporini — porta sempre più vicino al linguaggio teatrale il proprio impegno drammaturgico: se canterà, sarà solo per ricordarci che lui è sempre lui: quello del *Signor G.*, dei *Borghesi*, di *Porta Romana* (eh sì, eravamo giovani!), di *Non arrosire*, di *Una stazione in riva al mare* e, più vicine nel tempo, di *Shampo*, di *Maria*, del beckettiano *Quello che perde i pezzi*.

Ma torniamo al *grigio*. Il misantropo di Gaber entra dunque nella sua «scatoletta». Vuoi lavorare in solitudine. Ha cercato il distacco e la quiete. Ma nessuno è veramente solo sul cuor della terra. Un vicino lo trovi sempre, anche dove non lo avresti pensato mai, e si tratta magari d'un colonnello in pensione. Poi c'è il *grigio*. Se classifichiamo come «misterioso» tutto ciò che non si vede e non si tocca, anche questo *grigio* è un mistero. In realtà si tratta di un topo, che il protagonista «sente» e che noi non vediamo. Il topo-grigio disturba e provoca; il «disturbato» reagisce, riflette e monologa. Una delle sue riflessioni è questa: «La cosa è l'amore. No, è un'altra qualità dell'amore; una qualità che non rimpiange gli attimi perché diventa la vita. La cosa non si fa solo con la volontà. È un patto di sangue stipulato tra due persone e forse prima ancora dal destino. Non so se riuscirò mai a farlo, questo patto di sangue. Forse ci vorrebbe un uomo».

Dubitare di esserlo è un ottimo inizio in quello che gli psicologi chiamano «processo di individuazione»; durante il quale l'uomo, maturando si riconosce: pronto ad accettare se stesso e l'altro da sé. E l'ultimo eroe di Giorgio Gaber, antagonista del topo, troverà infatti la forza di accettare anche ciò che è diverso da lui.

Sergio Torresani

MUNICIPALE / Stasera in anteprima nazionale «Il grigio», secondo spettacolo del cartellone di prosa

Gaber, lezione di psicanalisi con topo

Monologo senza canzoni sulla «condizione umana» - Ancora pochi biglietti disponibili - Domani la replica

Secondo appuntamento con la stagione di prosa questa sera (abbonamenti, turno a) e domani (turno B e B-ridotti) alle 21 al Municipale. Di scena l'anteprima nazionale de «Il grigio», recital teatral-esistenziale di Giorgio Gaber, scritto insieme a Sandro Luporini, regia dello stesso Gaber. Quel che resta dei biglietti per le due recite verrà messo in vendita stamani dalle 10,30 alle 13 e stasera dalle 19 alle 21,30 e domani, per la replica, negli stessi orari.

L'abbiamo applaudito, l'ultima volta, a Piacenza: l'undici novembre di due anni fa. Recitava i sei monologhi che, intercalati da cinque canzoni (dico a memoria, e non sono molto amico dei numeri), si riassumeva nel titolo di *Parlami d'amore Mariù*. Allora Giorgio Gaber (è di lui che stiamo parlando) operava una felice incursione nel mondo del quotidiano, con sottile ironia e profonda partecipazione. «Le rime passano e le prose restano», scrivevamo allora scherzando: ed era in prosa il nuovo spettacolo di Gaber. Frammenti di prosa per presentare il suo borghese, o uomo *toutcourt*, alle prese con la vita. La vita e i suoi regali che sono tanti, e fra gli altri questi: un'amante che decide (la scostumata!) di tornare dal marito; una ragazzina che ti chiede soldi per an-

dare in vacanza col «suo ragazzo», ma il ragazzo non sei tu. A proposito di donne: non le lasci perché svengono, e loro lasciano te. E la vita, che ti regala un figlio da accudire mentre tua moglie è andata a teatro con le amiche, che ti impone di assistere alla morte del vecchio compagno e ai litigi di una coppia che viene a sfogare in casa tua la sazietà di una routine che non ha saputo conservare freschezza e vita ai sentimenti.

Parole chiasso litigi delusioni tradimenti. E solo questo la vita? E allora Timone d'Atene sceglieva di «prepararsi d'urgenza la tomba e un epitaffio in cui la morte seguitasse a irridere alla vita dei vivi»; allora Alceste, «tradito da ogni parte e da ingiustizia oppresso», lasciava il baratro «dove trionfano i vizi» e se n'andava in cerca d'un luogo solitario dove fosse ancora possibile essere onesti (*où d'être homme d'honneur on ait la liberté*).

E allo stesso modo la pensa l'ultimo eroe di Giorgio Gaber: ha in odio il mondo come lo scerpiano Timone, e cerca l'onesto distacco come il misantropo di Molière.

Solo che *Il grigio* di Gaber comincia là dove *Le misantropo* finisce. Alceste parte (ma qualcuno va a cercare i mezzi per rompere il suo disegno), il protagonista di Gaber arriva: entra in una stanza-scatoletta isolata dal mondo



Giorgio Gaber propone «Il grigio»

e abitata da «oggetti» — dice l'autore — assolutamente realistici», come lo sono una chitarra e un videoregistratore.

A proposito di chitarra, Gaber la userà o non la userà? Gaber insomma continuerà ad essere il cantante che conosciamo o abbandonerà del tutto «rime e ritmi» per trasformarsi, solo ed esclusivamente, in attore di prosa? Con *Il grigio*, certo, Giorgio Gaber — ancora una volta in cop-

pia, nella stesura del testo, con Sandro Luporini — porta sempre più vicino al linguaggio teatrale il proprio impegno drammaturgico; se canterà, sarà solo per ricordarci che lui è sempre lui: quello del *Signor G.*, dei *Borghetti*, di *Porta Romana* (eh sì, eravamo giovani!), di *Non arrosire*, di *Una stazione in riva al mare* e, più vicine nel tempo, di *Shampo*, di *Maria*, del beckettiano *Quello che perde i pezzi*.

Ma torniamo al *grigio*. Il misantropo di Gaber entra dunque nella sua 'scatola'. Vuoi lavorare in solitudine. Ha cercato il distacco e la quiete. Ma nessuno è veramente solo sul cuor della terra. Un vicino lo trovi sempre, anche dove non lo avresti pensato mai, e si tratta magari d'un colonnello in pensione. Poi c'è il *grigio*. Se classifichiamo come 'misterioso' tutto ciò che non si vede e non si tocca, anche questo *grigio* è un mistero. In realtà si tratta di un topo, che il protagonista 'sente' e che noi non vediamo. Il topo-grigio disturba e provoca; il 'disturbato' reagisce, riflette e monologa. Una delle sue riflessioni è questa: «La cosa è l'amore. No, è un'altra qualità dell'amore; una qualità che non rimpiange gli attimi perché diventa la vita. La cosa non si fa solo con la volontà. È un patto di sangue stipulato tra due persone e forse prima ancora dal destino. Non so se riuscirò mai a farlo, questo patto di sangue. Forse ci vorrebbe un uomo».

Dubitare di esserlo è un ottimo inizio in quello che gli psicologi chiamano «processo di individuazione»; durante il quale l'uomo, maturando si riconosce: pronto ad accettare se stesso e l'altro da sé. E l'ultimo eroe di Giorgio Gaber, antagonista del topo, troverà infatti la forza di accettare anche ciò che è diverso da lui.

Sergio Torresani